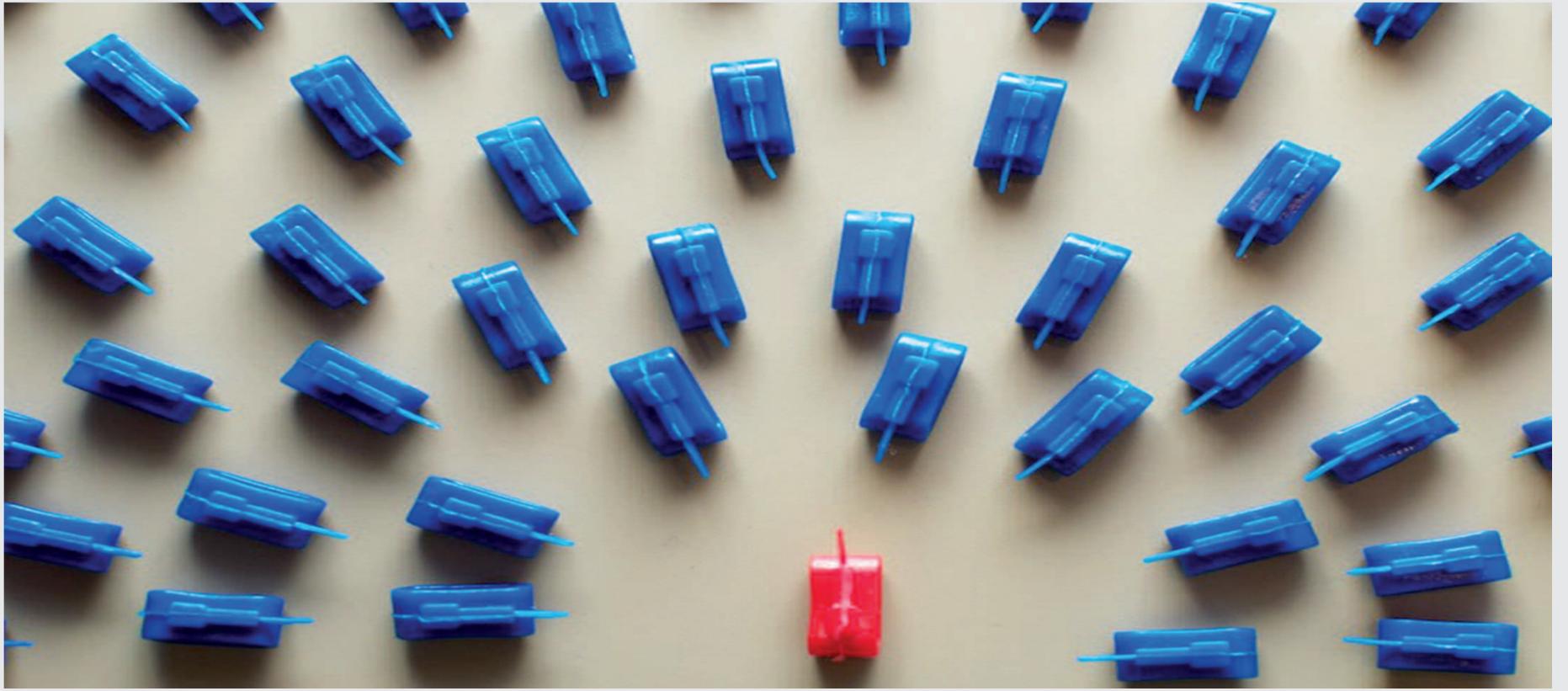


Legge elettorale, Renzi accerchiato

Voto a sorpresa alla commissione Affari costituzionali del Senato dove a sostituire Anna Finocchiaro viene eletto un esponente alfaniano e non renziano come conseguente minaccia degli amici dell'ex Premier di bloccare la riforma dell'Italicum



Il Pd verso l'autarchia renziana

di ARTURO DIACONALE

Il vero problema di Matteo Renzi non è di vincere le primarie, che di fatto ha già vinto, ma di trovare una qualche strategia da realizzare dopo la conclusione del congresso del Partito Democratico.

Fino ad ora il segretario rientrando ha reagito alla sconfitta del 4 dicembre scorso concentrandosi esclusivamente nella battaglia interna al partito. Il suo obiettivo è stato la riconquista della segreteria e la sconfitta dei suoi avversari, Andrea Orlando e Michele Emiliano.

Ma esaurita questa fase è tornato alla guida del Pd, che rimane sempre il maggiore partito della sinistra, dovrà



necessariamente affrontare il problema dei rapporti esterni e delle alleanze. Ed è su questo terreno che rischia di ritrovarsi con una serie di difficoltà addirittura raddoppiate rispetto al momento della sconfitta referendaria.

Renzi, infatti, corre il serio pericolo di essere ancora una volta solo contro tutti. O meglio, solo con quel che resta...

Continua a pagina 2

Giustizia, mass media e la politica che non c'è

di PAOLO PILLITTERI

Diciamocelo almeno fra di noi ma la questione, ormai pluridecennale, fra politica e magistratura richiederebbe ben più di un'enciclopedia per raccogliere fatti, misfatti, errori e, soprattutto, vittime delle quali si parla per un giorno o due e poi si passa ad altro; magari a un altro innocente indagato, sputtanato irrimediabilmente dai media, condannato e, qualche mese dopo, rilasciato senza neppure tante scuse, figuriamoci.

Nondimeno, insistere col garantismo del day-by-day come fa il nostro giornale, purtroppo in scarsa, serve almeno



a tenere viva una vocina nel gran chiasso non solo o non soltanto del circo mediatico-giudiziario, ma della sua più vera e pericolosa punta di diamante che oggi sta nel Movimento 5 Stelle, presumibilmente per mancanza di idee, ma che domani potrebbe allargarsi...

Continua a pagina 2

Giustizia penale, una tragica farsa

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Bruno Tinti è un magistrato (in pensione, però "semel abbas semper abbas") per niente indulgente con i criminali di ogni risma. E neppure con certa giustizia lassista. Senza essere un giustizialista, egli è giustamente duro con chi infrange la legge penale. Dunque, se ha scritto che "il problema non è la criminalità, ma la giustizia", dobbiamo credergli, perché non può essere considerato un garantista peloso.

In un articolo comparso su "Il Fatto Quotidiano" del 3 aprile scorso, Tinti ha evidenziato che le statistiche ufficiali mostrano un'Italia diversa da quella che certa stampa e certa tivù tenderebbero a dipingere.



Per esempio, nel 2015 gli omicidi (479) sono stati i meno numerosi dall'Unità d'Italia, nientemeno! Nella graduatoria degli ammazzamenti il Paese è ben piazzato tra i buoni. Tuttavia, afferma Tinti, "è comunque vero che il numero di omicidi (ma anche di furti, rapine, truffe, insomma la criminalità comune) potrebbe calare...

Continua a pagina 2

L'INTERVISTA

Il giudice armato per legittima difesa

BARONTI
A PAGINA 2



PRIMO PIANO

Marco Minniti: il ministro poco left style

SOLA
A PAGINA 3



ESTERI

Hamas e il controllo dell'Agenzia Unrwa

LETIZIA A PAGINA 5

di MARCO BARONTI

Angelo Mascolo è un signore di 65 anni che di mestiere fa il magistrato al Tribunale di Treviso e che alcune settimane fa, con una lettera, ha reso pubblica la sua posizione sulla legittima difesa. Posizione chiara, anzi chiarissima: "Lo Stato non c'è, d'ora in poi andrò in giro armato". Apriti cielo. L'Associazione Nazionale Magistrati (Anm) del Veneto il giorno seguente ha scritto una nota, affermando che "i magistrati veneti credono profondamente nello Stato" e definendo le parole del giudice "disfattiste". Il Consiglio Superiore della Magistratura, invece, ha disposto l'apertura di una pratica per accertare se ricorrano le condizioni per una procedura di trasferimento d'ufficio nei confronti di Mascolo.

"Il problema della legittima difesa - si legge nella lettera del magistrato - è un problema di secondo grado, come quello di asciugare l'acqua quando si rompono le tubature. Il vero problema sono le tubature e, cioè, che lo Stato ha perso completamente e totalmente il controllo del territorio, nel quale, a qualunque latitudine, scorrazzano impunemente delinquenti di tutti i colori, nonostante gli sforzi eroici di poliziotti anziani mal pagati e meno ancora motivati dall'alto e, diciamo pure, anche dallo scarso rigore della magistratura".

Insomma, il giudice di Treviso ha avuto il coraggio di scrivere quello che pensa, senza pensare troppo alle conseguenze che le sue parole potevano provocare negli alti piani della magistratura.

Dottor Mascolo, cosa lo ha spinto a scrivere questa lettera?

"Alcune sere fa, tornando da una cena, ho avuto la cattiva idea di sorpassare una Bmw. Qualcuno a bordo



si è offeso, ed è cominciato un inseguimento a colpi di fari abbaglianti e di preoccupanti avvicinamenti. Fortunatamente ho incontrato una pattuglia dei carabinieri, altrimenti

non so come sarebbe andata a finire. È stata la prima volta che ho provato davvero paura. Per questo ho scritto una lettera per spiegare che lo Stato è assente nel garantire

Il giudice armato per legittima difesa

la sicurezza del cittadino".

Una presa di posizione forte per un magistrato...

"Pago due terzi del mio stipendio in tasse, avrò il diritto di dire come la penso? Non solo, ma d'ora in avanti quando uscirò la sera porterò dietro la pistola per sentirmi più sicuro in caso di aggressioni. Poi è chiaro che se uno è armato e viene aggredito gli conviene scappare, altrimenti va incontro al peggio".

Quindi possiede il porto d'armi?

"Sì, ho una pistola di piccolo calibro che non ho mai usato".

L'Anm ha subito preso le distanze da questa sua posizione definendola "disfattista".

"Ho depositato proprio l'altro ieri (martedì 4 aprile, ndr) la querela contro l'Anm per le parole che ha usato nei miei confronti. Non ringrazio niente di quello che ho scritto".

Pare che anche il Csm abbia avviato un procedimento di trasferimento per "incompatibilità ambientale".

"Mi risulta strano pensare di non essere compatibile con il Veneto".

Secondo lei c'è bisogno di una nuova legge sulla legittima difesa?

"La legge attuale di per sé non è sbagliata. C'è solo da cambiare un aspetto: eliminare l'eccesso di legittima difesa.



Qualunque danno fisico una persona causa a un intruso nella propria casa, dovrebbe essere legittimo".

Cosa ne pensa del caso di Budrio?

"I commercianti non dovrebbero mai opporre resistenza durante una rapina, ma alzare le mani e consegnare l'incasso. Diverso se succede all'interno delle mura di casa. La proprietà è inviolabile".



segue dalla prima

Il Pd verso l'autarchia renziana

...degli alfaniani e dei verdiniani. Cioè una truppa numericamente modesta e politicamente controproducente, utile in questa legislatura ma destinata a non avere alcun futuro nella prossima.

Se avesse ragione Massimo D'Alema, che ha colto al balzo una provocazione siciliana di Totò Cuffaro per sostenere che l'unica strategia possibile per il Pd diventato Partito di Renzi (Pdr) è quella della ricerca dell'alleanza con Forza Italia, l'ex Premier avrebbe una qualche prospettiva da perseguire. Ma lo stesso D'Alema sa bene che se mai Renzi decidesse di puntare a una nuova alleanza con Silvio Berlusconi non solo non riuscirebbe a dare vita a una qualche maggioranza in grado di governare il Paese nei prossimi anni, ma provocherebbe il disastro elettorale sia del proprio partito che di quello di Berlusconi. Al tempo stesso l'eventualità che la politica delle alleanze di Renzi possa diventare quella del ritorno all'unità ulivista di tutte le sinistre, comprese gli scissionisti e tutti gli odiatori seriali dell'"uomo solo al comando", appare del tutto irrealistica.

E allora? La sempre più probabile vittoria del congresso da parte di Renzi sembra destinata a segnare l'avvio di una fase autarchica del Partito Democratico renziano. Niente alleanze esterne, solo normalizzazione autoritaria interna. In attesa che il sistema collassi e si creino le condizioni per un fronte di salvezza nazionale destinato a essere guidato dal leader resuscitato!

ARTURO DIACONALE

Giustizia, mass media e la politica che non c'è

...ulteriormente a scapito, si capisce, degli innocenti, giacché ciascuno lo è sempre fino a sentenza definitiva, ma a ben vedere della stessa magistratura.

Lascio fuori i media e la stessa politica perché i primi sono, in un modo o nell'altro, inscalfibili, e la seconda, semplicemente, non esiste più. E il bello è che nel quadro deva-

stante che il suddetto circo offre proprio a causa della latitanza, meglio della letterale dissoluzione della politica, c'è ancora qualcuno, uno dal passato di prestigioso magistrato, che lancia un assist, una voce, una frase semplice semplice (come tutte le espressioni che contano) che suona così: "Esistono nelle nostre leggi in vigore e nei codici, reati così generici e onnicomprensivi da legittimare un'indagine preliminare contro qualsiasi sindaco, assessore, ministro".

Lo avrete capito; si tratta di Carlo Nordio, *rari nantes in gurgite vasto*, direbbero i latini, che le sue esternazioni hanno sempre avuto dalla loro il pregio dell'essenzialità mai a scapito della polemica. Ma Nordio sa perfettamente che se si ripiomba nella vexata quaestio uscirne è tanto più complicato quanto più il leggendario circo riesce quasi sempre a semplificare, a scavallare e a trovare energumini travestiti da Pm, nell'uno come nell'altro settore, in una gara nella quale il populismo giudiziario sta diventando una sorta di applauso a scena aperta per chiunque lo frequenti, specialmente in tivù.

Perché siamo giunti a questo esito disastroso nonostante la sempre proclamata buona volontà dei politici, di destra e di sinistra, di mettere al primo posto la riforma della giustizia? Lo sapete benissimo il perché, né servirebbe alcunché ritornarci sopra, anche per via della quotidiana offerta di devastazioni, specialmente della dignità umana, che leggiamo. Alzi infatti la mano chi non è stato letteralmente sopraffatto dalle interminabili paginate se non, e in peggio, dalle dosi massicce di talk-show che hanno "mostrificato" politici e non politici purché finiti nella tragica magia dell'informazione di garanzia, di garanzia ripeto, trasformata nel mostro mangiatutto, compresi amici, parenti ed estranei ma comunque "intercettati". Già, la "mostrificazione". La quale si estende e si avviluppa attorno a tutto e tutti perché la sua dedizione, la sua più vera vocazione, non solo è riuscita a criminalizzare la politica ma anche ad estenderne la colpevolezza a tanti, a troppi, secondo uno schema preverso che ha di fatto reso una certa magistratura la super autorità del Paese.

Non la legge, beninteso, ma chi la applica per suo diritto e dovere. E qui siamo al punto, che per non pochi osservatori, anche stranieri, pare proprio di non ritorno. Riguarda la politica. Chiediamoci che cosa abbia prodotto, approvato, licenziato, offerto al Paese in un settore chiave come la giustizia, al di là delle roboanti e pressoché quotidiane promesse, sullo sfondo delle più o meno piccole variazioni sul tema, peraltro assai frequentato, dal circo o circuito che ben conosciamo, come la salvaguardia del segreto istruttorio e le eventuali condanne ai media che se lo mettono sotto i piedi, e sotto i nostri occhi. Inutile citare fatti e misfatti, dato comunque per assodato che un giornalista, se vuole, può rivelare qualsiasi atto.

PAOLO PILLITTERI

Giustizia penale, una tragica farsa

...anche della metà; sarebbe anche facile: basterebbe che magistrati e politici facessero seriamente il loro dovere".

Lasciamo stare qui, una volta tanto, i politici, animali per natura erranti, sia nel senso che sbagliano, sia nel senso che vanno appresso agli umori dei loro specifici elettori. Concentriamoci sui magistrati, che Tinti investe con una critica così devastante che, se non fosse uno di loro, potrebbe dare l'impressione di volerli diffamare. E infatti egli scrive: "Un ex collega magistrato ha raccontato una situazione tipica (e dunque ricorrente): processo a carico di una persona il cui certificato penale riporta, negli ultimi 15 anni, *sentenze definitive* (corsivo mio, n.d.r.) per estorsione (2 anni), furto (3 anni), rapina (2 anni), spaccio (3 anni), porto illegale di armi (3 anni), maltrattamenti (1 anno), resistenza a pubblico ufficiale (2 anni), guida in stato di ebbrezza (2 anni), ricettazione (2 anni), omicidio colposo (1 anno), lesioni personali aggravate (2 anni), violazioni in materia di rifiuti (1 anno). *Totale 24 anni. Ma lui è lì a farsi il suo emmesimo processo* (corsivo mio, n.d.r.)".

Questo caso, che un magistrato denuncia e un altro magistrato ricorda, costituisce a loro dire "una situazione tipica e dunque ricorrente", cioè, se le parole hanno un senso, il

pressoché normale andamento della giurisdizione penale, che così non ha niente a che vedere con quella che dovrebbe esserne la vera normalità. In verità, un deprimente e preoccupante andazzo. Se si aggiunge, come sottolinea Tinti, che i giudici irrogano "generalmente" il minimo della pena e concedono quasi sempre le attenuanti generiche (un terzo di pena in meno), la conclusione inoppugnabile è questa: "Insomma, il processo penale da anni altro non è che una farsa".

Una tragica farsa, mi sento di aggiungere con un ossimoro quanto mai azzeccato, perché, pur quando le pene siano appropriate nella sentenza, diventano comunque inappropriate nella realtà, perché le leggi sull'esecuzione della sentenza e sull'espiazione della pena stravolgono il dramma del verdetto trasformandolo in burla. Per l'ordinamento penitenziario il sangue delle vittime si asciuga presto, in senso metaforico e in senso reale. I politici, in questa trasformazione, sono gli attori comici, le spalle degli elettori, i servitori di due padroni egualmente ipocriti: il garantismo e il giustizialismo.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Minniti: il ministro poco left style

Lo abbiamo detto già in altre occasioni: questo ministro dell'Interno, per come si muove, non ci dispiace affatto. Fatta la dovuta tara sulla qualità complessiva dell'azione di governo che risente delle poche diottrie di cui dispone la politica complessiva della sinistra, l'approccio di Marco Minniti ai problemi della sicurezza appare pragmatico e convincente. Una cosa di certo il ministro del Gabinetto Gentiloni l'ha compresa: la lotta al terrorismo islamico o è globale e la si fa tutti insieme o non è.

Forse anche per rafforzare questa visione d'insieme che Minniti si è trovato a far visita all'omologo russo Vladimir Kolokoltsev e al segretario del Consiglio di Sicurezza della federazione russa, Nikolai Patrushev, proprio all'indomani dell'attentato jihadista alla metropolitana di San Pietroburgo. Si è trattata di una coincidenza perché l'incontro era già fissato da tempo. Purtuttavia è stata l'occasione per ribadire che, nonostante tutto, il sistema politico italiano non si è lasciato totalmente trascinare in un'assurda disputa guelfi-ghibellini con la Russia di Putin, ma ha tenuto prudentemente le porte aperte al dialogo e alla collaborazione che, nel caso della lotta al terrorismo, costituiscono il rimedio più efficace alla minaccia dell'integralismo islamico.

Minniti ha tenuto a ribadire il concetto affermando che: "Bisogna aumentare la collaborazione antiterrorismo". Amen! È chiaro che, messe da parte le gelosie di mestiere, si deve favorire lo scambio d'informazioni sui movimenti dei soggetti sospettati



di radicalizzazione. Il vulnus che ha colpito la sicurezza di alcuni grandi Paesi europei nel contrasto preventivo all'azione dei terroristi è stato proprio il basso livello di collaborazione delle intelligence. Si sarebbero potute evitare le morti di Parigi o di Bruxelles? Probabilmente no, ma

contenerne maggiormente l'impatto sarebbe stato possibile grazie a una sinergia delle forze di sicurezza che monitorano i potenziali killer, ciascuna in casa propria.

Ora, se Minniti, piuttosto che fare spallucce ai responsabili dell'ordine pubblico della Federazione russa si è

preso la briga di andare a chiedere chiarimenti sulla dinamica dell'attentato alla metropolitana e, soprattutto, sul retroterra etnico-religioso nel quale è maturata e ha preso forma l'azione terroristica, ha fatto benissimo: ci si difende meglio conoscendo il nemico da vicino, ovunque

si manifesti e colpisca. Che non si tratti di un'ossessione parossistica lo conferma il contenuto di un messaggio audio che il portavoce dell'Is, Abul-Hasan Al-Muhajir, ha inviato a tutti i combattenti islamici sparsi nel mondo affinché rechino morte e distruzione in Europa, Russia e Stati Uniti. Più chiaro di così? Le fiaccolate del giorno dopo, a cadaveri ancora caldi, commuovono ma non risolvono: la parola chiave è "prevenzione". Minniti pare l'abbia ben compreso e si muove di conseguenza senza farsi troppo condizionare dai "caveat" emanati dai padroni del vapore europeo contro i vicini russi.

La cosa che francamente stupisce, però, è la scarsa copertura mediatica riservata all'evento. Perché i media nostrani hanno lasciato scivolare la notizia in coda, preferendo notizie prive di consistenza come, ad esempio, le dichiarazioni della signora Federica Mogherini, Alto rappresentante della politica estera (che non c'è) dell'Unione europea, sui crimini di guerra perpetrati in Siria oppure come gli annunci delle improbabili "missioni" internazionali del grillino Luigi Di Maio? Non è forse che questo ministro dell'Interno non piaccia poi tanto a certa sinistra buonista che lo sospetta di un approccio troppo di destra alle politiche della sicurezza e della tenuta dell'ordine pubblico? Se fosse vero sarebbe la riprova della veridicità di quella boutade secondo la quale "per fare sane politiche di destra occorrono governi di sinistra". Sarà pure vero, ma non facciamoci prendere la mano perché di Minniti ce n'è uno, tutti gli altri fan... Pd e dintorni.

di DONATO ROBILOTTA

I conti della sanità che non tornano

Il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, con grande enfasi e un po' di propaganda (manca meno di un anno alle prossime elezioni), ha annunciato che finalmente dopo dieci anni il Lazio ha quasi azzerato il disavanzo. Secondo i dati citati da Zingaretti, il disavanzo del 2016 sarebbe sceso a 164 milioni di euro, la metà dell'anno precedente e, per il secondo anno consecutivo, al di sotto del 5 per cento del fondo sanitario regionale, ragion per cui si può avviare la pratica per uscire fuori dal commissariamento. Non solo, ma proprio in virtù di questi numeri il governatore del Lazio annuncia l'assunzione di circa tremila persone nel campo della sanità, di cui per la metà nuove assunzioni e per l'altra metà stabilizzazioni di precari.

L'enfasi è tanta che Zingaretti, per dimostrare il grande lavoro fatto dalla sua amministrazione, paragona questo dato a quello del 2006, quando il disavanzo raggiungeva la vetta di quasi 2



miliardi, invece di far riferimento al 2013, l'anno del suo insediamento, quando ha trovato un disavanzo sanitario già calato a 670 milioni. Durante la sua amministrazione il disavanzo è stato abbattuto di 500 milioni e Zingaretti dimentica di ricordare che "il lavoro sporco" è stato fatto, con il commissariamento del 2007, dalle due amministrazioni precedenti.

Soprattutto, il presidente della Regione Lazio dimentica di dire che il disavanzo è diminuito non perché la spesa sanitaria sia diminuita, ad oggi è pari a circa 11 miliardi esattamente uguale a quella degli anni 2007-2008 quando il disavanzo era di quasi 2 miliardi, ma perché il fondo sanitario del 2016 rispetto al 2013 è aumentato di circa 500 milioni, uguale alla cifra di contenimento del disavanzo.

Non solo ma, l'anno scorso, con il riconoscimento dell'adeguamento Istat della popolazione, pratica iniziata dal Lazio quasi dieci anni fa, la Regione si è vista riconoscere 376,6 milioni in più rispetto al fondo sanitario e 340 posti

letto in più, che sono stati distribuiti a macchia di leopardo, per accontentare alcuni potentati locali, invece di concentrarli in alcune strutture ospedaliere di frontiera con diversi territori i cui pronto soccorso scoppiano. L'unica vera misura di contenimento della spesa in questi anni è stato il blocco del turn-over, dal 2008 al 2016 il personale nel campo sanitario è sceso di 9.138 operatori con una diminuzione del costo complessivo pari a 366 milioni di euro.

La verità è che invece di approfittare dei fondi in più per fare una vera riforma strutturale del sistema sanitario regionale, a partire dal riordino della rete ospedaliera, Zingaretti ha solo fatto operazioni di immagine, con grande bravura, ma in questo avanzato anche dalla mancanza di un'opposizione degna di questo nome, e lo stato della sanità è sotto gli occhi di tutti. Non solo i pronto soccorso vanno in crisi abbastanza spesso perché vengono presi di assalto per mancanza di drenaggio da parte delle strutture mediche del territorio e per mancanza di posti letto, ma preoccupa soprattutto il dramma delle liste di attesa, che per alcune analisi delicate come le tac arrivano a sette, otto, dieci mesi. Molti pazienti del Lazio ormai vanno a fare queste analisi fuori regione, tanto che la voce della mobilità sanitaria passiva è negativa ed è aumentata in questi ultimi anni.

Tutta la propaganda della Regione, tipo "va tutto bene madama la marchesa", cozza poi con il fatto che i cittadini del Lazio pagano l'addizionale Irpef più alta di tutte le altre regioni italiane, anche di quelle commissariate per la sanità e in piano di rientro. L'aliquota massima è infatti pari al 3,33 per cento, senza contare quella dei comuni, rispetto a quella della Campania del 2,3 per cento, della Sicilia dell'1,73 per cento, di Abruzzo, Puglia e Toscana dell'1,73 per cento, dell'Emilia-Romagna del 2,33 per cento, del Friuli dell'1,73 per cento, solo per fare alcuni esempi. Per non parlare poi dell'indebitamento complessivo della Regione Lazio che ha raggiunto la cifra monstre di quasi 30 miliardi di euro, come certificato dalla Corte dei Conti nel giudizio di parifica.

La mafia o le infrastrutture bloccano il Sud?

di GIOVANNI ALVARO

Teri mattina, ascoltando la trasmissione "Radio anch'io" condotta dalla brava Ilaria Sotis e incentrata sul decreto per il Mezzogiorno, recentemente approvato dalla Camera dei deputati, mi è scattata l'esigenza di intervenire in trasmissione sia perché c'era come un invito agli imprenditori a voler investire nel Sud ma, anche, perché c'era il solito razzismo nordico nei confronti della parte meridionale del Paese, sintetizzato da un intervento di un torinese (forse l'ennesimo emigrato al Nord). Al nostro (forse) ex meridionale neo piemontese (ma non è stato il solo) che considera le nostre terre infestate solo da criminalità organizzata (mafia, 'ndrangheta, camorra e sacra corona unita) e dilapidatrici di migliaia di miliardi di investimenti mal utilizzati, ha risposto durante la trasmissione Adriano Giannola, nella qualità di presidente dello Svimez, citando gli ultimi dati sul peso mafioso nelle attività imprenditoriali legali che risultano al 19 per cento del Pil al Nord e al 14 per cento al Sud, e dell'11,5 al Nord e del 6,7% al Sud per le attività criminali propriamente illegali. E questo significa che la mafia non alberga solo nel Sud ma è attratta dalle zone più economicamente forti. La differenza col Nord sta,

quindi, principalmente nelle infrastrutture.

I suddetti dati, quindi, liquidano i luoghi comuni con cui abbiamo convissuto in questi anni e per i quali si è sviluppato, nel Nord, "un odio tipicamente razzista" contro le popolazioni che vivono nell'ex Regno delle Due Sicilie mentre, in esse, ha trovato terreno fertile soprattutto l'antimafia di professione, il protagonismo di molti magistrati e il ruolo delle Prefet-

ture con le famose interdittive con le quali, prescindendo dalle reali responsabilità dei singoli, si bloccano attività imprenditoriali, soprattutto nell'edilizia e nel commercio, distruggendo la già asfittica economia delle città.

Ma anche la critica per il decreto Mezzogiorno che destina il 34 per cento degli investimenti ordinari al Sud non è un "regalo" ma, semmai, è il riequilibrio di una corretta ripartizione, calcolata in

base alla popolazione, che a conti fatti (sostiene la Sotis) se fosse stata inserita nel 2009 avrebbe ridotto della metà il calo del Pil meridionale che anziché essere del -10,7 per cento sarebbe stato del -5,4 per cento e l'occupazione sarebbe diminuita di poco più di 200mila unità anziché del mezzo milione registrato. Il 34 per cento degli investimenti ordinari destinato al Sud, a partire dal 2018, dovrebbe essere la base alla quale

aggiungere le quote del Fondo Sviluppo e Coesione e i Fondi strutturali europei. In sostanza, finora il Sud è stato fortemente penalizzato perché i fondi aggiuntivi erano diventati sostitutivi.

Ma alla domanda iniziale, posta nella trasmissione: "Che interesse possono avere gli imprenditori per investire al Sud?", sorvolando su chi, come Matteo Renzi, parlava di banda larga come panacea di ogni male, nella trasmissione, almeno, si è parlato di "Zone Economiche Speciali" che sono importanti ma non più delle infrastrutture, tanto che sono stato spinto a intervenire nella discussione chiedendo, a mia volta: "Ma se l'Alta Velocità si ferma a Salerno; se l'autostrada, malgrado i proclami renziani, resta l'eterna incompiuta; se un'opera che libererebbe dall'isolamento totale la Sicilia, come il Ponte, la si continua ad osteggiare; se anche l'Alitalia abbandona Reggio Calabria, come si può parlare di investimenti privati nel profondo Sud?".

Se lo facessero sarebbero di certo pazzi incoscienti, a caccia magari di sgravi e contributi statali, ben sapendo che farlo condannerebbe le proprie merci a non usufruire dei tempi concorrenziali cosa che già avviene con gli agricoltori e i turisti che hanno bisogno d'infrastrutture al passo con i tempi.



Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

di DOMENICO LETIZIA

L'Unrwa è l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees) che dal 1949, su mandato dell'Assemblea generale, fornisce assistenza e protezione ai rifugiati palestinesi. Sono anni che le polemiche riguardanti l'utilizzo propagandistico di tale agenzia rincorrono in numerosi rapporti di organizzazioni e istituzioni politiche e le ultime notizie sembrano confermare tale tendenza. Un'agenzia Onu dedicata unicamente ai profughi palestinesi è giuridicamente infondata e profondamente ingiusta.

Infatti, i profughi di tutto il mondo ricadono sotto la competenza dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). Il mandato specifico dell'Unhcr è quello di integrare i profughi nei Paesi in cui risiedono per evitare di creare generazioni di persone che dipendono dall'assistenza pubblica delle Nazioni Unite. L'Unrwa fa esattamente l'opposto, attribuendo lo status di profugo a palestinesi di terza e quarta generazione che non sono mai stati profughi.

Di conseguenza, il numero di "profughi palestinesi" è cresciuto da circa 700mila nel 1950, agli oltre 5 milioni di oggi. Sono circa 2 milioni gli arabi che vivono nell'area ad ovest del fiume Giordano, tra Cisgiordania e striscia di Gaza, registrati dall'Unrwa come "profughi dalla Palestina". Il problema è che questi profughi non possono essere considerati profughi dalla Palestina dal momento che già vivono in terra di Palestina e sotto l'Autorità Palestinese. Hamas tenta continuamente di manovrare l'azione dell'Unrwa. Recentemente l'agenzia è stata oggetto di attacco, da parte di Hamas, per l'intenzione di voler ap-

Hamas e il controllo dell' Agenzia Unrwa



plabile tale logica e i cittadini di tutto il mondo dovrebbero veder riconosciuto il proprio diritto alla conoscenza nel comprendere come un'organizzazione terroristica utilizzi finanziamenti dell'Onu per continuare nella sua opera di distruzione e d'insegnamento al fanatismo. L'educazione dovrebbe essere innanzitutto dialogo, promuovere un futuro di pace e responsabilità. I libri di testo utilizzati nelle scuole della Striscia di Gaza indottri-

nano i bambini all'odio nei confronti dello Stato d'Israele e al rifiuto nell'accettare la sua esistenza, cancellando anche la storia e l'attualità di Gerusalemme.

Gli Stati Uniti e gli altri Paesi occidentali dovrebbero riconsiderare il loro finanziamento all'Unrwa e invece di rinnovarlo, conferire all'Unhcr la responsabilità per i veri profughi palestinesi. Inoltre, tutte le operazioni dell'Unrwa a ovest del fiume Giordano potrebbero essere trasferite all'Autorità Palestinese. La realtà è che non c'è nessun risultato positivo che l'Unrwa possa mostrare ai contribuenti occidentali per giustificare la propria persistenza.

plificare delle modifiche consistenti nella programmazione dei curriculum delle scuole elementari nella Striscia di Gaza, gestite dall'agenzia.

Hamas controlla l'intero sistema educativo, la sua posizione nei confronti dell'Unrwa è forte e i libri di testo scolastici sono dei manuali di antisemitismo sostenuti anche dal ministero dell'Istruzione dell'autorità palestinese. Risaputo è che l'educazione scolastica (e l'incitamento all'annientamento di Israele) è nelle mani di insegnanti e dirigenti scolastici, la maggior parte dei quali sostengono Hamas e per tale organizzazione è inaccettabile qualsiasi modifica all'originale "progettualità" distruttiva. Per la comunità internazionale dovrebbe essere inacc-



"Lo Zodiaco"
Pranzo, Cena
e UN CAFFÈ ZODIACO

**Aperi
TI AMO**

Oh grande Roma, città dei sette colli
ricca di storia, ricca di splendore
immortalata sei, da "leggende" folli
peccaminosi intrighi dell'amore.

Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice
su questo "poggio", gioiello del creato
odi una voce arcana che ti dice
che quando s'ama, non è mai peccato.

All'alba, al tramonto, al chiar di Luna
senti l'influssò, del segno "Zodiacale"
è questo il "sito", della "Dea Fortuna"
dove l'amor germoglia ed è fatale!

Nana

Le vostra cornice
unica su Roma

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi
PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi



A ROMA



A CERVETERI

TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

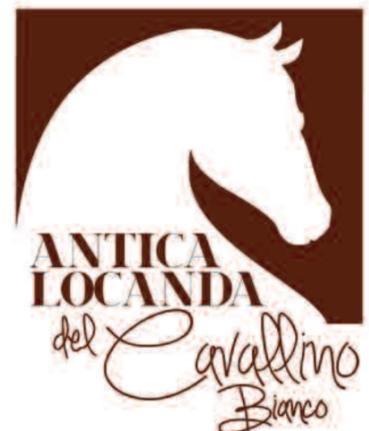
LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**

PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

“Quello che so di lei”, il perdono nonostante tutto

di **ROCCO SCHIAVONE**

“Quello che so di lei” è un film bello e tristissimo. Dove Catherine Deneuve, insieme agli altri attori, dimostra un'arte che sconfina nella letteratura se non nella poesia. E d'altronde non ci si aspettava di meno dalla regia di Martin Provost e dalla Bim che non compra titoli a caso da distribuire né da produrre.

Dura quasi due ore ma è avvincente più di un thriller la storia di questa ostetrica, Claire, interpretata da Catherine Frot, che ha il coraggio di perdonare anche quelli o quelle che la tradiscono. Che la abbandonano. Ma è un perdono laico, non cattolico piagnone, di quelli più esibiti che praticati. Il plot narrativo, la trama, fa sì che questa donna generosa come il lavoro che svolge, far nascere le persone, si imbatta in un'altra donna, Beatrice, interpretata dalla Deneuve, che invece in passato nei suoi confronti non era stata così generosa. Era infatti l'amante del padre, poi finito suicida e forse per causa sua, del suo abbandono, ma che lei amava più della madre naturale del resto mai praticamente conosciuta. Quella che in teoria avrebbe dovuto essere una matrigna, lei la amava come una madre. Ciò nonostante se ne era andata, abbandonando anche il padre, cioè l'amante, che di lì a poco togliendosi la vita avrebbe lasciato questa ostetrica oltre modo sola. Eppure quando si ripresenta, ormai morente di cancro, la perdona. Di più: la aiuta a passare meglio il tempo di quel che le restava da vivere. Solo davanti alle novità della burocrazia questa nostra eroina decide di tenere duro: quelle portate dalla nuova sanità robotizzata francese. Cui si converte anche l'ospedale presso cui lavorava, stimata come la migliore. Ebbene, mentre tutte le colleghe firmano un nuovo accordo per nuovi protocolli di assistenza in cui le persone assistono le macchine o poco più, lei ri-



fiuta. Rara avis. Controcorrente e anticonformista. Fino allo stoicismo. E, chissà perché, fa venire in mente quegli 11 intellettuali antifascisti che rifiutarono di firmare il manifesto della razza di mussoliniana memoria.

Si parlerà a lungo ancora della vicenda dell'ostetrica Claire e della sua matrigna Beatrice. Ma per spiegare la genesi del film che vi abbiamo appena raccontato bastano le parole del regista.

“Sono stato salvato alla nascita da un'ostetrica - ha dichiarato

Provost - e mi ha donato il suo sangue e questo suo gesto mi ha permesso di sopravvivere. Lo ha fatto con incredibile discrezione e umiltà. Quando mia madre mi ha raccontato la verità su questa vicenda, un po' più di due anni fa, mi sono immediatamente messo a cercarla, senza neanche conoscere il suo nome. Poiché gli archivi dell'ospedale dove sono nato vengono distrutti ogni vent'anni, di quell'evento non restava alcuna traccia. Mia madre si ricordava che non era giovanissima, quindi sono convinto che sia morta. A quel punto ho deciso di renderle omaggio a modo mio, dedicandole questo film - ha spiegato il regista - e, attraverso una protagonista ostetrica, di tributare un riconoscimento a tutte queste donne che lavorano nell'ombra, dedicando le loro vite agli altri, senza aspettarsi nulla in cambio”.



di **FEDERICO RAPONI**

Il sacro e la guerra: questi gli ambiti degli ultimi due spettacoli che l'autrice/attrice Giuliana Musso, nella sua ricerca artistica sul patriarcato, sta portando in giro per l'Italia. La tappa romana al Teatro Biblioteca Quattrocchi, con “La fabbrica dei preti” il 6-7 aprile (sarà poi a Verbania il 21) e “Mio eroe” l'8 e il 9 (in seguito a Vicenza, il 9 e 10 maggio) è l'occasione per incontrarla.

Comincia col descriverci il primo dei due lavori?

“La fabbrica dei preti” gira da quattro anni, l'ho scritto cercando di indagare le nostre radici culturali, l'educazione cattolica che molti hanno più o meno condiviso, anche a seconda dell'età. Ho fatto parlare anziani che hanno vissuto tutta la vita da preti, o quasi, perché c'è pure chi, a un certo punto, ha lasciato la veste. Nella maggior parte dei casi, sono stati ordinati sacerdoti nel 1975, anno in cui si concludeva il Concilio Vaticano Secondo, evento importante perché ha condizionato la cultura del nostro Paese, e non solo. E questi ragazzini, formati all'interno dell'ambiente chiuso, rigido di un seminario, si sono poi trovati ad affrontare un mondo fatto di nuove aperture e possibilità.

Ascoltare quelle testimonianze cosa le ha suscitato?

Ricordo la battuta di una ragazza che mi ha detto: “A me dei preti non interessava niente, dopo questo spettacolo vorrei lanciare una petizione per salvarli dalla loro solitudine”. Lo spettacolo forse aggiunge



un po' di pietà umana per tutti noi, perché racconta di bisogni primari, che poi sono quelli affettivi e relazionali. A me ha dato l'opportunità di mettere in scena anche questo tipo di sentimenti, che forse nei lavori precedenti erano più sottotraccia;

come quegli altri, offre sia momenti di ironia, leggerezza, comicità, che momenti più intensi, forti, e più in generale vede il pubblico molto presente.

Per loro, cosa ha significato esprimersi?

Tra di noi si è creato un legame molto forte, direi quasi intimo, a volte sento il loro abbraccio come quello di uno zio per una nipote, per capirci. Quelle che hanno deciso di consegnarmi le loro storie sono persone speciali. In aggiunta, lo spettacolo è anche un omaggio a Pietro Antonio Bellina, sacerdote molto amato in Friuli-Venezia Giulia, che ci ha lasciato dieci anni fa e aveva scritto un memoriale fortissimo sui suoi anni in seminario, il cui titolo io ho preso in prestito, in quanto sintesi meravigliosa di ciò che raccontava. Nello spettacolo, sono presenti sia quelli che poi sono diventati miei amici, sacerdoti dalla personalità molto decisa e grande, sia coloro che non ci sono più.

A proposito di “Mio eroe”?

Anche questo è un monologo, in cui do voce a tre madri di soldati che

hanno partecipato alla missione ISAF in Afghanistan tra il 2009 e il 2010, morendo lì. Tratto quindi l'argomento della guerra, ma quella nostra, qui e ora. Le testimonianze sono forti, vivide, e grazie ad esse il lavoro di drammaturgia è anche molto provocatorio, i personaggi riescono ad interpellarci sul piano etico, politico, spirituale. Sono madri che, nel pianto, ragionano molto forte.

L'esigenza di farne uno spettacolo da dove è venuta?

Continuo il mio percorso di indagine su quelli che sono i fondamentali del patriarcato, modello di società, di cultura che ancora permane. In questi due spettacoli, uno è la manipolazione del sacro ai fini del controllo e condizionamento, l'altro è la violenza di sistema, rappresentata per eccellenza dalla guerra. Il militare è colui che la guerra la fa, e noi quale valore diamo alla sua vita? Se siamo disposti a concepirlo come spendibile, meno importante e tutelata di quella dei civili, allora siamo perduti, perché ci sarà sempre un motivo valido per dire che una vita umana non conta abbastanza. È un accesso provocatorio, ma per me assolutamente indispensabile. Attraverso le voci delle madri, si delineano anche le figure di questi uomini, le

loro motivazioni e scelte. Ogni storia, ogni vita, è unica: ammassarci dentro categorie assolute, rigide e ampie, è un modo per non farci esistere, invece il teatro ci porta la storia di quell'individuo, di quella persona.

Rispetto alle origini, il suo personale percorso artistico che direzione sta prendendo?

Crede che la matrice sia sempre quella del teatro popolare, parlo sempre alle persone, il mio discorso tiene conto dell'interlocutore, non è una dimostrazione di forza artistica, e penso che rimarrà sempre così. Negli ultimi due lavori - da quando ho iniziato questo percorso sulla distruzione umana - ho approfondito quei sentimenti più intimi, drammatici, che forse nei lavori precedenti, per pudore, esigenza di leggerezza, non toccavo con la stessa mano aperta. Tanto che, nell'ultimo spettacolo, il codice della comicità proprio non c'è, per chi come me è abituato a quel linguaggio che genera empatia, simpatia, una “comfort-zone” anche sul palcoscenico. È stata una scelta azzardata, un rischio, una sfida, ma penso che non valga la pena ripetersi ogni volta uguali a se stessi, meglio portare avanti qualcosa di nuovo, anche se ci crea difficoltà.

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**